Lavoro, la crisi e i privilegi

TIZIANO TREU

L'emergenza occupazione richiede massicci interventi di urgenza, ma non si risolve senza iniziative di riforma che permettano di superare le attuali distorsioni e dualismi del mercato del lavoro. Per fronteggiare i nuovi mercati con efficacia si tratta né più né meno che di rivedere le regole fondamentali del lavoro. Il diritto del lavoro del '900 ha regolato lavori omogenei e stabili, quelli subordinati del modello fordista. Ora è necessario regolare lavori diversi, variabili e spesso discontinui. La pretesa di regolare in modo uniforme, con le modalità del passato è irrealistico; non corrisponde neppure alle esigenze e al vissuto di molti lavoratori che si sentono diversi e vogliono più autonomia.

Occorre tener conto delle diversità, possibilmente valorizzarle, ma evitare che si tramutino in dualismi, in diseguaglianze ingiustificate e in precarietà. Ricomporre queste diversità riconducendole a principi e valori comuni è il compito del nuovo diritto e delle politiche del lavoro che il Pd deve affrontare.

Per svolgerlo non bastano interventi parziali, come quelli attuati finora dal centrodestra, per lo più diretti alla moltiplicazione dei tipi negoziali e alla liberalizzazione degli ingressi nel mercato del lavoro, col risultato di avallare i dualismi e moltiplicare le incertezze. Occorre affrontare tutte le forme e le manifestazioni dei dualismi: questi sono molteplici, non riguardano solo le modalità di entrata nel mercato del lavoro né solo quelle di uscita, neppure la protezione dai licenziamenti ingiustificati, su cui si è concentrata l'attenzione. L'articolo 18 non è la causa unica dei dualismi e della crescita del lavoro precario. Altre cause sono le disparità di costi (previdenziali e retributivi) e di tutela che scoraggiano il lavoro stabile e favoriscono quello precario.

Una radice strutturale consiste nella instabilità dell'economia e delle imprese: imprese precarie producono lavoro precario.

Solo un'economia dinamica ed equilibrata permette la sostenibilità del lavoro, la sua stabilità per chi la ricerca, la mobilità utile per chi la desidera o deve affrontarla. Questo è un compito che investe l'intero spettro delle politiche economiche. Le regole del lavoro possono contribuire all'obiettivo se cambiano modo di essere in due direzioni: ridefinendo sia le tutele dei diversi lavori sia gli strumenti per promuovere le opportunità e i percorsi di mobilità.

Sul primo punto: le tutele vanno rimodulate non su schemi uniformi del passato, ma tenendo conto dei bisogni effettivi delle persone. Questa è l'idea originaria dello Statuto dei lavori. Bisogna approfondirla e andare oltre. Abbandonare l'idea che si possano definire e regolare nei dettagli tutte le modalità dei diversi rapporti, inseguendone le specificità con normative di dettaglio, tanto complicate quanto poco efficaci. Così non si compongono i dualismi ma si rischia di consolidarli.

Occorre invece ricercare con più coraggio di quanto di sia fatto finora una base comune di regole sulle principali condizioni di lavoro, uno zoccolo sociale riguardante tutti i rapporti di lavoro, compresi quelli collocati nell'area grigia del lavoro semi autonomo e i lavoratori autonomi che svolgono attività personale. Questo zoccolo comune dovrebbe comprendere i fondamentali aspetti del diritto del lavoro e del welfare: i diritti individuali e collettivi dei lavoratori indicati già nelle proposte di Statuto dei lavori; tutele universali del reddito in caso di inattività temporanea e disoccupazione, accompagnate da politiche attive per sostenere del lavoro e da una formazione professionale che aggiorni effettivamente le professionalità; salario minimo fissato secondo parametri negoziati, ma sancito per legge, capace di tutelare i *working poors*, non coperti dalla contrattazione; reddito sociale di inserimento sostenuto da politiche di attivazione, e pensioni di base comuni per tutti i cittadini, cui aggiungere ulteriori prestazioni contributive e complementari. Questa prospettiva è più corretta e più completa di quella del cosiddetto contratto unico, che riguarda solo le modalità di ingresso al lavoro. Delle proposte sul contratto unico si può discutere – come sta facendo il Pd – valutando i pro e i contro delle diverse versioni. Ma non basta facilitare l'ingresso al lavoro modulando le tutele del tempo indeterminato per risolvere i dualismi e la precarietà.

Questi vanno affrontati nelle loro manifestazioni più ampie fornendo non (solo) un contratto unico a tempo indeterminato, ma appunto una base comune che ricomponga le condizioni fondamentali di tutti i lavori. Le componenti di tutela di questa base comune (salario, ammortizzatori, pensioni) riducono i rischi dell'incertezza e della precarietà; e quindi sdrammatizzano anche il problema del contratto unico e dell'articolo 18, come si vede nelle migliori pratiche europee.

Queste modifiche sono di carattere normativo. La seconda direzione di riforma riguarda gli strumenti organizzativi e collettivi di promozione del lavoro. Si tratta di mettere a punto finalmente una organizzazione moderna ed efficiente dei servizi all'impiego e della formazione continua, che permetta alle tutele del reddito di essere attive e utili all'occupazione delle persone. E va attuato con coraggio il riordino degli incentivi al lavoro, alla mobilità, al reimpiego, all'imprenditorialità. Il riordino deve superare l'attuale dispersione di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

risorse su obiettivi marginali o inutili e concentrarle sulla promozione dell'occupabilità delle persone nei momenti critici della vita.

Oltre ad attivare una base comune di tutele, queste vanno integrate e differenziate per fornire trattamenti migliori rispetto a quelli di base. Tale obiettivo si può realizzare solo con forme innovative di contrattazione decentrata, aziendale e territoriale, con l'intervento di enti bilaterali, e con l'azione concentrata fra parti sociali e istituzioni locali. È un'area vasta di diritti e di welfare da riempire in via di sussidiarietà. Essa richiede nuove strategie e una innovata capacità di rappresentanza al sindacato, una intelligenza sociale alle autonomie private e istituzionali.

Le due direzioni di cambiamento qui accennate costituiscono una sfida per le forze riformiste. Prefigurano un obiettivo ambizioso per le politiche del lavoro e del welfare: più regole e trattamenti universalistici, meno norme frammentarie e divisive, più sostegni e opportunità alle persone nelle vicende di lavoro e di vita.

Il centrodestra ha solo moltiplicato i tipi di contratto e liberalizzato gli ingressi

Il riordino degli incentivi al lavoro deve superare l'attuale dispersione di risorse

Lavoro, la crisi e i privilegi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.